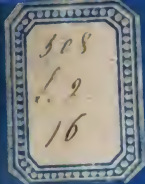
PAROLE DETTE DA IPPOLITO DE RISO NELL'ASILO INFANTILE GUGLIELMO...

Ippolito De Riso

PAROLE

DETTE

DA IPPOLITO DE RISO

NELL' ASILO INFANTILE

GUGLIELMO PEPE

IN COMMEMORAZIONE DELLA PROTETTRICE DI ESSO

MARIANNA COVENTRY PEPE

MORTA IN TARANTO IL 9 MARZO 1865

CATANZARO
TIPOGRAFIA DELLA PREFETTURA
1865

« Il più bel ricordo, che possa lasciarsi
« fra gli uomini, è quello de' benefici fatti
« durante la vita . . . . .

I.

Signori!

Non è ancora compiuto un' anno da che in questo recinto sacrato alla educazione de' figli del popolo, in occasione della festa nazionale, s' inaugurava il busto in marmo del Generale Guglielmo Pepe, e noi dicemmo qualche parola in omaggio delle virtù cittadine e guerriere del prode Generale, che tutta una vita sacrificò alla Italia, e fecimo di volo cenno della sua donna, per la cui dipartita che non ha ritorno, ci siamo quì raccolti mestamente onde onorare la sua memoria. Se allora discorremmo delle gesta del veterano della libertà ed indipendenza d' Italia, ora c' intratterremo della vita e delle insigni virtù della sua degna consorte, raccozzando insieme alla meglio i ricordi, che di Lei vivi serbiamo intorno a fatti, pe' quali fummo nella minima parte testimoni.

II.

In una piccola città della Scozia, sullo scorcio del passato secolo, nasceva da una modesta, onorevole ed antica famiglia della cosidetta « Gentry » Inglese, la nostra Marianna Coventry, della quale oggi amaramente lamentiamo la perdita. Ella, in quel paese, che tanto si assomiglia alle nostre Calabrie, passò i suoi primi anni, e vi cresceva bella di una bellezza non comune, ed educavasi nello spi-

rito come nel corpo in quella squisita compostezza di modi, di pensieri e sentimenti, che con compassata misura intrinsecamente ed estrinsecamente avvicinano gli umani a qualche cosa di divino. Ella era tale quando un giorno, ancora giovinetta, còrrendo anzante e colle sue chiome di oro svolazzanti, inanellate e sparse sugli omeri, con l' occhio ceruleo sfavillante, e con lena affannata, per le solitarie e romantiche balze della Caledonia, s' imbattè in uomo dall' aspetto sereno e dignitoso di un filosofo, il quale da poco ritornato dalla sua missione umanitaria nelle Indie, dove avea impreso a propugnare la causa degl' indigeni contro le violenze de' conquistatori, ed a far conoscere i pregi della lingua sanscrita agli europei; cosa che gli fruttò onori, ricchezze, e rinomanza nello estremo Oriente, e nella stessa Inghilterra; e stanco ormai della vita stentata e laboriosa del missionario della scienza, e dell' umanità, ritornato in patria, cercava nelle fresche aure della Scozia di rinvigorire il suo corpo affralito da lunghi e penosi studii. Era costui il dotto e rinomato Gilchrist, che gl' Indiani chiamavano « Padre ed Apostolo » il quale scontratosi nella formosissima e vaga fanciulla, e con Lei messosi a conversare, restò così ammirato e preso da' suoi pregi fisici e morali, e le pose un tale affetto di padre, che per vivere insieme con questo angiolo, e non essere lontano da' conforti che gli venivano dal suo dolce parlare, la chiese e la ebbe a consorte. Fin d' allora alla giovinetta si dischiuse un' orizzonte più vasto, dove far conoscere il suo merito; e come si dilatava la cerchia delle sue relazioni, così sviluppavansi di più le virtù nascoste della sua anima.

Dalla Scozia passata col suo rispettabile consorte in Londra, nella gran Metropoli della civiltà moderna, incominciò ad esercitarsi su più ampia scala in quegli atti

di beneficenza, che formano i tratti caratteristici e salienti della nostra Donna. Quivi, dapprima verso gl' Indiani, in seguito verso gli Americani e Francesi, di poi verso gli Spagnuoli e Portoghesi, e quanti si erano gl' infelici che scontrava insieme col marito, non facevano che prodigare largamente i doni della ricchezza da lui così meritatamente acquistata col frutto de' proprii sudori e delle profonde sue elucubrazioni sui « Veda » libri Sacri delle Indie.

Quando pegli avvenimenti del 1820, buttati sul suolo della ospitale Britannia parecchi Italiani, la benefica coppia, fra questi, accolse e ricevè quale amico e fratello il Generale Guglielmo Pepe. Chi può quì ridire quanto fecero e come si studiarono di conserva con l' illustre nostro concittadino, a sollevare le tristi e miserande sorti de' nostri connazionali? Quanto la mente umana sa investigare di espedienti e di mezzi, con lotterie ed altro, per venire in soccorso della miseria, fu fatto dalla coppia Gilchrist, in compagnia dell' esule Calabrese.

Per la rivoluzione del luglio 1830, apertesi le porte della Francia agli esuli di tutte Nazioni, pe' quali dal sospettoso legittimismo erano prima spietatamente chiuse, ed accorsi in Parigi, cuore palpitante di Europa, e primo arsenale della libertà del mondo, quanti per essa erano perseguitati; sulla Senna trasportarono dal Tamigi la loro dimora i nostri amici, per essere sopra un terreno più adatto alla loro opera umanitaria. Fra gli allegri canti della Marsigliese, l' Inno di Riga, foriero del riscatto della Grecia, quello dedicato alla libertà intuonato nelle Romagne, che accennava allo affrancamento d' Italia, ed il sorgere della derelitta Polonia, si credè per poco da ognuno essere arrivato il momento solenne della liberazione de' popoli oppressi, coll' ajuto di quel popolo gigante, che a suo

piacimento, sulle barricate ancora fumanti si era creato un Re, che menava vanto di essere il primo cittadino di quella Nazione, che dal 1789 al 1814 avea saputo scuotere per cinque lustri i troni della vecchia Europa, e proclamare trionfanti da un capo all' altro di essa i principii sacrosanti de' diritti dell' uomo!

Rimasti disingannati i popoli, e la rivoluzione Francese del 1830 essendo venuta meno al suo compito, nuove sventure e nuovi sventurati convennero a Parigi per ricevere un conforto ed un sollievo dalla nostra Coventry e da' suoi Compagni. E questo periodo d' indefessa beneficenza non fu breve, ma durò per ben 18 anni: cioè fino al 1848 . . . . a quell' anno memorabile, in cui ci sembrò che la libertà avesse dovuto arridere e stabilmente fermarsi fra' popoli che si racchiudono dagli Urali all' Atlantico, e dal Baltico al Tirreno. Ed in vero tanti morti, tanti atti di valore, di quanti furono in quella epoca i combattenti per la libertà . . . . eh i vostri sforzi, sacrifizii e patimenti, così eroicamente indurati . . . . oh . . . . cittadini di Roma e di Venezia . . . . . erano ben degni di altra sorte, e vi davano ragione a sperare ben' altro fato, che quello di soccumbere per un' altra volta sotto il triste flagello di dolore e di espiazione, impostovi dalla prepotenza straniera, che su di voi vinse!

Chi può quì ripetere in parole quanto adoperossi la nostra Donna, rimasta ora mai vedòva del dotto e caritatevole Linguista, che aveala lasciata sua erede e fida esecutrice delle sue benificenze? Ella, se nel momento di lotta avea spinto la gioventù alla pugna e colle sue lettere avea incoraggiato il suo amico e confidente, allora, lo strenuo difensore della Venezia, a quella resistenza che si attirò le laudi degli stessi nemici; caduti, ma caduti da forti i Veneti, e quella mano di valorosi, che nella Città

delle Lagune sostennero l' onore delle armi Italiane, i suoi incoraggiamenti cambiò in soccorsi di ogni natura, ed in conforti di speranza e di fede nell' avvenire. Il Pepe in vista di tanta virtù, ammirando in Lei in uno la donna forte biblica e quella dolce e caritatevole del Vangelo, ritornato sul duro calle dell' esilio, in Parigi volle indissolubilmente unire la sua sorte a quella della virtuosa vedova Gilchrist, e in modo tutto dimesso e privato si disposarono.

Ma non regendo il loro animo a dimorare in mezzo a quella Nazione, che quantunque forte e guerriera, pure era stata impassibile spettatrice del tremendo olocausto della Venezia, e che contro il principio proclamato nella sua costituzione e le promesse fatte, era accorsa Repubblica a spegnere sul Tevere una Repubblica sorella; vennero in Italia e si fermarono in quella sola terra, dove per la lealtà di un Principe generoso e guerriero, non era delitto lo amare la patria, e dove stavano tutte raccolte le speranze degli oppressi e traditi Italiani!

Dapprima per motivi di salute si soffermarono in Nizza, allora città italiana, non ancora sacrificata alla fredda ragione di Stato, quindi passarono in Genova, ed in ultimo a Torino, prodigando per dovunque soccorsi a quanti si fossero emigrati di ogni condizione, che stentassero la vita, ed a quanti si fossero i bisognosi di ogni paese.

Rimasta nell' agosto 1855 per una seconda volta vedova, e per una seconda volta erede di un gran nome, Ella non venne meno al suo mandato; e se per sè, frugale e parca, appena un quarto del suo pingue reddito spendeva, le altre tre quarte parti tutte consacrava in opere di beneficenza.

Mutatesi alla fine, per i sorprendenti e miracolosi fatti del 1859 e 1860, le sorti della Nazione, Ella com-

movendosi più di ogni altro Italiano, de' beni e de' mali della nostra Penisola, spesso malediceva al suo proprio Governo, per non aver fatto nulla, per gelosia, e gretto egoismo, a prò d' Italia, e per aver tollerato che si attribuisse a Napoleone l' onore di aver cooperato alla liberazione di un popolo da Lei non poco amato, e permesso che ciò avvenisse a costo del sacrifizio della Patria del più degno e disinteressato suo Figlio, e della cessione della Savoja! Per tali eventi essendole stato concesso di venire in Napoli: paese che avea impreso particolarmente a predeligere, siccome quello del Generale, e di esso precipuamente la nostra Calabria; come seppe del filantropico progetto di quì istallarsi un' Asilo Infantile, dedicato al nome illustre del suo Consorte, vi concorse generosa con mezzi ed ajuti di ogni maniera, tanto che ne fu creata Protettrice. Ma gli anni, le tante commozioni, il vivo interesse che provava per ogni sventura, quantunque confortata dalla soddisfazione di aver questa sollevata, aveano reso il suo delicato corpo malaticcio, e principalmente in quella parte dell' organismo umano che più soffre nelle persone sensibili, il cuore ed i bronchi. Di un' animo forte e di un carattere fermo, e tale che spesso le faceva avere il dolce rimprovero dal Generale. « Che gli Scozzesi « fossero ostinati al paro de' Calabresi » non pensava affatto ad aversi cura, e perseverava nella sua via, che considerava esserle tracciata da un dovere imprescindibile; e non curante ed improvvida per sè, era una seconda provvidenza pegli altri. Ridotta a tale stato, non potendo appagare, per impedimenti di tempo e di luogo, il suo vivo e lungo desiderio di venire quì a visitare questo Asilo, e la culla del suo Generale, per ragione di salute cercò di andare in Taranto in una villa ereditata dal medesimo; la sola che le fosse rimasta delle tante proprietà Pepe, e

che a Lei era cara più che pel suo valore, per la sua provvenienza; perlocchè vi avea profuse assai più migliaja di lire di quello essa valesse, per renderla degna di una tanta memoria. Ma la dimora in Taranto non produsse nessun miglioramento nella sua salute; e la rigidezza della stagione, avendo reso più crudele il suo male, quando ci aspettavamo notizie confortanti e pel meglio dell' Asilo, di risposta a' risultati della Lotteria testè tenutasi, e per la quale tanto si distinse la beneficenza di egregge signore di questa Città, e di altri notevoli personaggi, ci colse inaspettata e cruda la infausta notizia della sua morte!

III.

Signori!

Dopo il già detto se noi imprendiamo a considerare la vita di questa insigne ed eletta Creatura, che segnò il suo passaggio terreno con atti sempre ammirevoli sotto il triplice aspetto di donna, di moglie e di cittadina, non avendo voluto la Provvidenza concedere figliuoli a Lei, che assistè ed ajutò come tali tutti gli sventurati di questa terra; vi osserveremo che quale donna, sempre dignitosa e pura, non seppe fare altro che bene; come moglie fu amante e fedele compagna, e consolatrice del proprio marito, e tale che gl' uomini illustri che l' ebbero a consorte, la prescelsero a loro erede, scorgendo in Lei la più scrupolosa esecutrice delle loro beneficenze; come cittadina, più della sua Patria, amò la nostra Italia, e fu pronta a somministrare mezzi per ogni tentativo ragionevole che poteva spingere a liberarla, ed a dare soccorsi, consigli, ed incoraggiamenti a quanti l' avvicinavano e che scorgeva avessero bisogno del suo aiuto.

Però se grave è stata la perdita di Lei per tutti gli infelici che la conobbero, se inconsolabili debbono essere

gli amici ch' ebbero sempre in Lei un' Angelo consolatore, più di ogni altro la debbono piangere questi fanciulli, che in Lei hanno perduto la loro madre, la loro Protettrice!

Ma di una tanta e sì dolorosa perdita, si diminuiranno i dannosi effetti per questi bambini, quì allevati ed educati, se Voi, gentili e caritatevoli Signori, colle vostre cure, colla vostra assistenza, vi compiacerete di venire a soccorso di questi pargoletti, e di far loro vedere e sentire che se hanno perduta la loro Protettrice, hanno rinvenuto in Voi, chi cercherà di sopperire nel meglior modo possibile ad una tanta loro sventura!

E così facendo oltre del compiersi una opera filantropica, veramente cristiana e degna de' vostri cuori generosi; se da questa valle di lagrime si può dare conforio alcuno a chi vive in un mondo dove non sono piaceri sensibili, Voi, anime gentili, darate a quello Spirito eletto, che spoglio dal suo involucro terreno è volato in grembo a Dio, donde era partito pel bene della umanità e per addolcire e lenire le piaghe che a questa poteva portare la malvagità de' tristi; la più bella soddisfazione, che è quella di veder progredire, e sempre pel bene e pel meglio, questo filantropico istituto, per la cui fondazione tanto contribuì, e per la cui prosperità invochiamo umili e dolenti dal Cielo la sua divina assistenza!

Catanzaro 26 Marzo 1865.